

Veneti della Chiusa di Quer passo importante al Trivigiano; ma non ne seguì l'effetto (ivi 248 tergo 249). Ebbe il Reggimento di Treviso nel 1373-1374 (Lib. Reggimenti) e il Verci a p. 89 del tomo XIV riporta un documento del 1374 2 febbrajo per cui alcuni nobili eletti sopra i confini richieggono il podestà Barbo a spedire le scritture spettanti a' confini tra Castelfranco ed il Padovano. Del 1377 ultimo dicembre era podestà di Conegliano (Registri del Pregadi pag. 47). Dello stesso 1377 fu il Barbo uno de' cinque savii per consultare sopra gli affari di Romania, Genova, Istria, Padova e Trevigi (Caroldo Lib. XII. p. 263 ove tratta della Guerra di Chioggia). Del gennajo 1378 (cioè 1379) andava capitano a Treviso (Registri del Pregadi p. 72), e l'anno medesimo 1378 provveditore d'armata nella guerra stessa, e combatté i nemici appo Porto Pisano (ivi p. 263 265). Del 1379-80 Pantaleon Barbo il piccolo da s. Pantaleone contribuiva lire 6000 per sostenere la guerra contra i Genovesi (Gallicioli T. II. 459). Nel 1380 era pure alla difesa di Treviso assediato dall'armi del signor di Padova, ed ebbe ordine di far distruggere molti fabbricati ch' eran lungo il Sile onde fosse più libera la via a soccorrere la Città dalle forze e de' Padovani e anche degli Ungheresi. (Bonifacio Lib. X. p. 418. ediz. 1744). Era Treviso assediata con poca speranza di poterla tenere, ancorchè le genti della repubblica avessero con certe barchette rotta la chiusa fatta da' nemici nel Sile, e vi avessero introdotto soccorso, essendo però anche fuggiti alcuni nostri soldati al campo nemico, coll'ajuto de' quali il Carrarese aveva preso Castelfranco e Noale; quindi fu il Bar-

bo inviato ambasciadore a Leopoldo duca per offerigli in dono Treviso e il territorio Trivigiano. Ciò fu del 1381. (Caroldo p. 288.) Accettato il dono, il Barbo fu destinato allo stesso Leopoldo per rallegrarsi a nome della Signoria, del suo ingresso in quella città, e per fargli un presente di panni d'oro e di seta. Ma nel cammino i Padovani, tenutolo come spia, assalironlo, fecerlo prigione coi gentiluomini che seco aveva, e furon condotti tutti a Padova al Carrarese; il quale però generosamente liberò il Barbo dicendo che si contentava poter fare sue vendette e per vincerlo colla cortesia lo poneva in libertade (Caroldo p. 288-288 tergo e Barbaro Alberi); ma il Barbo libero ruppe le promesse di Barbo cattivo (1). Nell'anno medesimo 1381 Consigliero della città fu deputato a far le provvigioni necessarie a' bisogni della guardia di Chioggia (Caroldo p. 291); e nel 2 agosto pur 1381 fu uno de' cinque savii sopra l'entrata e la spesa della città (Sanuto 777) e nel 10 settembre di detto anno fu della giunta de' venti gentiluomini fatta al Consiglio di Pregadi (Caroldo p. 293). Ambasciadore e Vicebailo di Costantinopoli andò nell'anno medesimo 1381 a' quattordici novembre con don Bonifacio di Plazasco, cavaliere nunzio e procuratore del conte di Savoja a Zanachi Mudazzo bailo e Capitano del Tenedo (2), onde consegnare quel Castello e quella isola al conte di Savoja in esecuzione dei capitoli della pace conchiusa nell'8 agosto 1381 stesso. (ivi p. 294 tergo). Giunto nel 1382 al Tenedo, dopo molta renitenza per parte del Mudazzo fu consegnato il Castello, indi il Barbo segui suo cammino a Costantinopoli, ov' era stato destinato Bailo.

(1) Così dice il chiarissimo conte Cittadella nel T. I. p. 422 della Storia della Dominazione Carrarese. Il Barbaro poi nelle dette Genealogie racconta un fatto consimile antecedente, cioè: *Pantalon Barbo cavalier terzo scritto nell'Albore fu così prudente e così integerrimo cittadino che cognoscendo il cattivo animo di Ubertino da Carrara Signore di Padova verso questo Stato, sempre fu pronto a danni suoi, nè mai puote esso signore con presenti, con paura o cortesia vincere il costante animo suo. Questo signore essendo chiarito di non poterlo vincere con presenti, del 1344 una notte le fece gettar giù le porte, bindare gli occhi, e sbarare la bocca, nè li fu renduta la vista et il parlare se non la mattina in Padova alla presentia di esso signore il quale lo minacciò di morte se non giurava, et attendeva di non parlarli mai più contra. Convenne giurare, ma gionto a Venetia non osservò tal forzato giuramento.* « Poi segue a dire il fatto del 1381, e conchiude che questo frangere il giuramento fu una prova maggiore dell'affezione e fedeltà che portava alla sua repubblica. » Veggasi se la detta storia dal Barbaro narrata avesse qualche relazione con quella che sotto l'anno 1342 nella persona di un patrizio Veneziano narra lo stesso conte Cittadella (Storia della Dominazione Carrarese T. I. p. 185. 186).

(2) Abbiamo a p. 37 del Registro Pregadi 1381 la Commissione data al Barbo: *Commissio fienda nobili viro e Pantaleoni Barbo ambax. ituro ad serenissimum dominum Imperatorem Constantinopolis. ec.*